

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

17

ARIELE

MELODRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI G. SACCHERO

POSTO IN MUSICA

DA

Alberto Leoni

allievo dell' I. R. Conservatorio di Musica

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO

DELL' ACCADEMIA DEI FILODRAMMATICI

DI MILANO

nel Giugno 1855



PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

MDCCCLV



PERSONAGGI

ATTORI



IL DUCA DI SANTA FÈ,
Governatore di Cadice Sig. **Alessandrini Luigi.**
ISABELLA, *sua figlia* . Sig.^a **Plodowska Matilde.**
ENRICO, *Conte di Vil-*
lareale Sig. **Dell'Armi Agostino.**
ZAGRIDA, *Capo di Zingari* Sig. **Prattico Vincenzo.**
ARIELE Sig.^a **Sannazzaro Carolina.**
KALEB Sig. **Radaelli Giacomo.**
VALENZIA, *Ancella d'Isab.* Sig.^a **Demi Giuseppina.**
UN BANDITORE *reale.*
UNO SCUDIERO.

ZINGARI, ZINGARE, DAME E CAVALIERI, ANCELLE,
PAGGI, POPOLO, GIUDICI E GUARDIE.

Cadice XVI secolo.

Il virgolato si omette.



ATTO PRIMO

CAMPO DEGLI ZINGARI IN RIVA AL MARE
sparso di tende, d'alcune capanne e di annosi alberi.

SCENA I.

Voci lontane che a poco a poco si avvicinano.
Sono gli **Zingari**.



Voghiam, voghiam più rapidi
Prima che il ciel s' oscuri,
Ai poveri abituri
Torniam con lieto cor.
Se i canti ci rallegrano
Stretti in un sol drappello.
Fuggon dal nostro ostello
La noja ed il dolor. (Giungono,
discendono dalle loro barche, dispon-
gono i loro cibi, le tazze ec.)

I cibi ci ristorino,
 Ci esalti il buon liquore,
 Sol qui fra Bacco e Amore
 Ci è dato di goder.
 »E scioglierem nell'estasi
 »Il melodioso accento,
 »Ogni più triste evento
 »Sfidando col pensier.
 Fuggiaschi nomadi
 Su questa terra,
 Sfidiam degli uomini
 L'ingiusta guerra;
 Compenso ai triboli
 Ne dona il Ciel.
 Giriam tra i brindisi,
 Giriam la tazza.
 Viva de' Zingari
 Viva la razza.
 Ridiam del perfido
 Nostro destin.
 L'odio dei barbari
 Compensi il vin. (si ritirano in fondo
 alla scena)

SCENA II.**Zagrida, Kaleb e detti.**

ZAG. Partir non posso ancor! Potenza arcana (risoluto)
 Qui mi trattien! Fia vana

Del rio persecutor di frode ogni opra...
 Restar mi è forza! Oh! tu non sai qual arde
 Rabbia tremenda in questo cor compressa.
 KAL. Ed or tentar che brami tu?
 ZAG. Vendetta!
 KAL. Imponi, e noi sul Duca... (mettendo mano al pugnale)
 ZAG. A me s' aspetta.
 Quattro lustri son trascorsi
 Dachè il padre qui perdei,
 Per sospetti ingiusti e rei
 L'oppressore il condannò.
 KAL. Per salvarlo siamo accorsi,
 Ma fu invano...
 ZAG. Ancor ne fremo;
 Ma pel Duca un colpo estremo
 Giuro al ciel serbar saprò.
 KAL. Piombi tosto!
 ZAG. Il suo contento
 In tormento cangerò. (prende Kaleb per un
 braccio in atto di affidargli un segreto)
 Nello stento, nel dolore
 Consumai fremendo gli anni,
 Ma dell'onte, degli affanni
 Vendicato alfin sarò.
 Nel tripudio di vendetta
 Godrà lieto appieno il cor,
 Sarai paga ombra diletta
 Del tradito genitor.
 KAL. »Ben lo conosci?
 ZAG. »Ahi! perfido
 »Quanto possente egli è!

KAL. » Che spero dunque?
 ZAG. » In lagrime
 » Vederlo innanzi a me.
 » Sdegno d' acciar trafiggere
 » L' empio con questa mano;
 » Non dell' orrenda ingiuria
 » Ragon di sangue io vo'.
 Sepolto nelle tenebre
 Serbo un fatale arcano;
 Che s' io lo svelo, il perfido
 Nel cuor trafiggerò.

CORO Sgombra dall' anima
 Le atroci cure,
 Ridon gli Zingari
 Sulle sventure,
 Ridiam del perfido
 Nostro destin.
 L' odio dei barbari
 Compensi il vin.

VOCE Misero il core che attende e spera (di dentro)
 Se non ha il Cielo di lui pietà!

ZAG. KAL. Mesta Ariele! Dall' alba a sera
 Il duol del cuore sfogando va.

SCENA III.

Ariete e detti.

ARI. Io son fanciulla d' amor ferita.
 Dal più crudele dardo d' amore.

Non v' han lusinghe per la mia vita,
 Non v' ha dolcezza per il mio core;
 Al mesto canto, sia giorno o sera,
 Plaudon festanti ville e città;
 Ma per quest' alma che attende e spera,
 Tutta la terra gioje non ha.

CORO Concedi alfine tregua agli affanni,
 Su via, fanciulla, ridi e fa cor;
 Troppo sconviene sul fior degli anni
 Tanta mestizia, tanto dolor.

ARI. Io vo cantando raminga e mesta
 Come l' affetto che il cor m' inspira,
 In ogni core pietà si desta,
 Ognun che m' ode piange e sospira,
 E, mentre sciolgo le mie querele,
 Da ignota voce mi sento dir:
 Oh! soffri e spera, mesta Ariete,
 Tutti un destino tragge a soffrir.

(S' odono da lontano suoni di corni che
 annunziano la venuta del Duca: tutti
 stanno in atto di sorpresa)

ZAG. Chi viene a noi? Qual d' armi (volgendosi ardito)
 Splendor s' appressa! Egli è il superbo Duca.

CORO Fors' altro fiero ei ci darà comando?

ZAG. S' appressa ad intimar novello bando!

SCENA IV.*Il Duca di Santa Fè, Guardie e detti.*

- DUCA Zagrida, il nuovo giorno
Partir co' tuoi ti vegga,
Al suo Signor del cenno
Schiavo ragion non chiegga.
- ZAG. Crudel, sul capo al misero
Nuove sciagure addensi,
Ma dell' Eterno al fulmine
Vendicator non pensi?
- ARI. Signor, pietà!
- DUCA Discende
Caro al mio cuor quel pianto;
Sorga sei volte il sole,
E tu rimani intanto. (parte col séguito.
Zagrida freme, Ariele dopo essersi umiliata
dinanzi al Duca in segno di gratitudine s'avanza mesfa sul davanti della scena)
- ARI. Agli aspri eventi di nuova sorte,
Mesta Ariele, prepara il cor;
E come cigno ch'è presso a morte
Canta più dolce nel tuo dolor.
- CORO Concedi alfine tregua agli affanni,
Su via, fanciulla, ridi e fa cor;
Finchè si verdi t'arridon gli anni,
Godi la vita fra Bacco e Amor. (partono)

SCENA V.

SITO REMOTO.

È sull'imbrunire del giorno.

Enrico solo meditando.

- ENR. Solo almen quì son' io! tutto circonda
Alto silenzio: afflitto cor respira!
Del vicin campo, ove modesto alberga,
A me verrà fra poco
L'astro del viver mio;
Fra i gaudj dell' Alhambra un padre altero
Infausto nodo conjugal m'impose,
Ma fugge il mio pensiero
Da quel clamor. In te soltanto, Ariele,
L'alma si pasce; l'ambizion calpesto;
E sol per te nel core
Sento la fiamma d'indomato amore.
Vieni, amor mio, rallegrami
De' tuoi sorrisi ancora.
Vieni, leggiadra immagine,
Benigna a chi t'adora.
D'atro squallore un velo
Copre il creato a me;
Solo agli sguardi il cielo
Mi s'apre accanto a te.

SCENA VI.

Ariele e detto.

ENR. Chi mai s' accosta! è dessa, angelo amato!

ARI. Enrico, alfin son teco, e di mie pene
Favellar ti poss' io! » Nella sventura (mesta)
» Come è soave amore a chi non serba
» Altra speranza al mondo! »

ENR. Oh! mi conceda il fato
Le nubi dissipar che di tua mente
Offuscano il seren: gli affanni tuoi,
Di rammentar, deh cessa!

ARI. E vuoi tu forse
Che silenziosa io soffra? (con espressione)

ENR. Ah no! ma un fier presagio ho del futuro,
Un fantasma crudel mi segue ovunque,
E assiduo mi ricorda
Il paterno comando.

ARI. Oh Ciel! che parli?
Dubbio fatal mi svegli... orrido arcano
Tu vuoi celarmi.

ENR. Ah! mai.

ARI. Sì: v' ha chi a me ti toglie...
So che infrange i miei dritti una rivale,
Ma la vendetta io fiderò al pugnale.

ENR. Frena l'ira, il tuo sospetto
Giusto egli è, ma non pavento.

ARI. Dunque è vero, un altro affetto
Ariele in cor ti ha spento?

ENR. No, mio ben.

ARI. Favella omai!

ENR. Mi risparmi un tal dolor!

Fra superbi tu ben sai

Che in catena è spesso il cor.

ARI. Sventurata, ed io t' amai
Più che il Ciel, d' immenso ardore.
L' innocenza io ti sacrai
De' miei giorni il più bel fiore!
Ma se un giorno, oh Ciel, tradita,
Io da te restar dovrò:

Ah, pria toglimi la vita,
Lieta allor morir potrò.

ENR. Cessa, o cara, e mai non fia
Che tu sii da me tradita.
T' amo ancora e più che pria,
Paradiso di mia vita.
Rasserena il mesto cuore.
Io giammai ti lascerò.

Per serbarti il primo amore
Fin la morte io sfiderò.
Credimi, Ariele, io t' amo.

ARI. Segui...

ENR. Te sola io bramo.

ARI. Oh immensa gioja! abbracciarmi, (con passione)
Dimmi che m' ami ancor?

ENR. T' amo, e per te più fervido
Struggemi immenso amor.

ATTO PRIMO

(a 2)

» Qh! vieni, abbracciami, (in atto solenne)

» Al voto mio

» Dal Ciel propizio

» Sorrida Iddio!

Amami ognor, quest' anima

Come t' adora il sai.

Amami sempre, e l' angelo

De' giorni miei sarai.

Vieni: con te dividere

Gioje e dolori io vo' ;

Co' tuoi sospir confondere

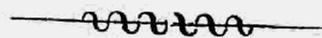
I miei sospir' saprò.

(partono)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO



SALA TERRENA.

Ampia porta in prospetto che lascia scorgere i giardini del castello.

SCENA I.

Damigelle.

Come rosa che spunta in aprile
È la sposa che all' ara se 'n va.

La mestizia del volto gentile

In tripudio cangiata sarà.

Ella giunge, nei gaudj amorosi

Oggi Imene le cangia il dolor.

Ella giunge, sciogliamo festosi

I concenti d' imene e d' amor.

SCENA II.**Isabella, Valenzia e dette.**

ISA. Nota soltanto a voi, dilette amiche,
Sia la tristezza che entro me si cela;
Veder più lieto il sol, credei più pura
Quest'aura respirar, ma il mio contento
Strugge un fatal sospetto...

No, da Enrico sperar non posso affetto!

VAL. T'inganni, ei t'ama tanto!

ISA. Oh fosse vero!

Un tripudio per me sarìa la vita...

Ma lo sento nel core... io son tradita!

Ora indistinto un palpito

In me segreto ha stanza,

Ed ora un sogno placido

Mi nutre di speranza;

L'innamorato spirito

Brilla di gioja allor.

Poi dalla sùbit' estasi

Ripiomba nel dolor.

DAM. VAL. Calma una volta, o vergine,

Il combattuto cor.

ISA. Cessate, ah! più non splende

Per me benigno un raggio,

Estinto è il mio coraggio,

È vana ogni pietà.

No, la battaglia orrenda

Vincer non so del core;

No, d'infelice amore

Vittima il Ciel mi fa.

DAM. VAL. Ah! sia fallace il dubbio

Che tanto duol ti dà.

VOCE (di dentro) Misero il core che attende e spera

Se non ha il Cielo di lui pietà.

ISA. Dolce Ariete!

DAM. VAL. Ella foriera

Di gioja e pace ti giungerà.

ISA. Oh, ch'io t'ascolti! (le Damigelle e
Valenzia partono)

SCENA III.

**Zagrìda e Ariete in abito di Trovatori provenzali
e detta.**

ISA. Il Cielo

T'arrida, o giovinetta.

ARI. E a te conceda

Le sospirate gioje, o mia Signora.

ISA. Dell'avvenir nel bujo (avvicinandosi)

Stanno ascose tuttor. » Oh! d'un'amica,

» Qual pensier di riposo,

» Ha d'uopo la mia vita, e tu... (accorgendosi di Zag.)

Chi è l'uomo

Che dovunque ti segue?

ARI. È quei che me povera e sola un giorno
Fanciulletta raccolse.

ZAG. (avvicinandosi) E ch'io qual figlia
Con sollecita cura ho sempre amato.

ISA. »Come, o santa virtù, splendi più bella
»Se in umil petto alberghi!
Oh te felice giovanetta!.. Almeno
Dell'amor suo certa sei tu...

ARI. D'amore
Non favellarmi... Io sono
Misera troppo...

ISA. In core
Un arcano tu chiudi?..

ARI. Oh ciel!

ISA. Palesa
Le tue sventure a me...

ARI. D'un disperato
Amor...

ISA. Tu pure?

ARI. E mi tradia l'ingrato!
Nei primi dì ch'io timida
Per questi colli errai,
Vidi cortese un giovine
Che immensamente amai,
Ei mi adorò coll'impeto
Del più possente ardor.
Io gli risposi improvida
Con cieca fede in cor.
Oh! rimembranza! Oh trepida
Gioja d'amor svanita!

De' più soavi palpiti
Ei mi beò la vita!
D'amarmi sempre e vivere
A me fedel giurò.

Ma da più lune il barbaro
Disparve e mi lasciò.

ISA. »Di tanto amor dimenticò
»Così lasciar ti può?

ARI. »Invano al Cielo e agli uomini
»Finor cercato io l'ho.

ZAG. »(Ei non è lunge; sciogliersi (da sè)
»L'arcano io qui vedrò.)

ISA. Deh! se a celar le lagrime
Ti niega il mondo un tetto,
Fra questi lari, o misera,
T'offro ospital ricetto;
Provata anch'io nei triboli,
Comprendo il tuo martir.

Come a sorella tenera
Dischiudi i tuoi sospir'.
Spera, infelice, un termine
La tua sciagura avrà.

ARI. Come mi scende all'anima
Dolce la tua pietà!

ZAG. (Già di natura il vincolo (da sè)
Rannoda l'amistà.)

ISA. Oh! sì, diletta, men triste al mio lato,
Qual nave nel porto sarà la tua vita;
L'acerbo ricordo d'un tetro passato,
Com'ombra notturna, da te svanirà.

» Qui posa tranquilla, la gioja sparita
 » Più bella nel core rinascer dovrà.

ARI. Fidata al tuo seno, donzella pietosa,
 Da ignoto conforto mi sento rapita;
 Propizio destino l'angoscia affannosa
 Col suon di tua voce temprando mi va;
 » E un raggio mi splende di speme gradita
 » Che l'alma finora provato non ha.

ZAG. (D'affetto sì puro la gioja infinita (da sè)
 È presso al tramonto, repente cadrà.)
 (s'ode musica festiva)

ARI. Qual suon s'innalza all'etere?

ISA. Tu ancor lo ignori, o cara,
 Canto quest'è di gaudio
 Che mi accompagna all'ara.

ARI. » Felice evento!

ISA. » Arridami
 » Scevro di nubi il Ciel.

ARI. Ogni amoroso gaudio
 Ti arrechi il tuo fedel.

ISA. Vien, m'accompagna.

ARI. (colpita da súbita agitazione) Il viétano
 I gravi affanni miei.

Padre, fuggiamo! (a Zag.)

ISA. Arrenderti

Al mio pregar tu déi.

ARI. » (Dio, tu ci salva!) al giubilo (ad Isa.)

» Usato il cor non è.

ISA. » Non mi lasciar, costringermi

» Sento una forza in me.

ZAG. Ti frena, alcun periglio (ad Ari. in disparte)
 Non paventar per me.

ISA. ARI. Tu m'accompagna } al tempio
 Io t'accompagno }

Nessun } ti tolga a me.
 } mi tolga a te. (partono)

SCENA IV.

SALA NEGLI APPARTAMENTI DUCALI.

Cavalieri, Dame e Paggi che recano splendidi doni.

CORO Delle iberiche donzelle
 Tu la gemma sei più cara,
 Vieni, o bella fra le belle,
 Vien... Imen t'attende all'ara.
 Il garzon, che ti destina
 Fausto il Cielo, or viene a te.
 Del suo cor tu sei reina,
 Del tuo cor signore egli è.

SCENA V.

Entrano da una parte Isabella cinta della corona nuziale, che accoglie cortesemente gli offerti doni, ed Ariele seguita da alcune Damigelle e da Valenzia; indi dall'altra il Duca ed Enrico con corteggio, in ultimo presentasi Zagrida che tiensi nascosto in fondo alla scena.

DUCA Quanti giulivi cor, figlia, fann'eco
Alla tua gioja!

ENR. (accorgendosi d'Ari. fra sè) (Dio, che veggo! Ariele!)

DUCA T'arride il Cielo; e spira
Tutto allegrezza intorno.

ARI. Enrico ... ei stesso! (sorpresa)

ENR. (Cielo!)

ISA. Dimmi Ariele, a che stupor cotanto?
Dimmi, il conosci forse? (ad Ari. che fissa Enr.)

ARI. O giovanetta!
È il vil che me tradia!

DUCA, CORO Che vuol costei?
Tanto furor perchè?

ENR. (fra sè) (Perduto io sono!)

ARI. Dunque, me sola, Enrico, tu non ami? (risoluta)
Tu ingannasti altra donna!

ENR. (esitando) Ah no, giammai!

ARI. Reo mentitor, la morte. (come furente le si avventa
con uno stiletto che poi lascia cadere)

DUCA, CORO Oh! estrema audacia!

ZAG. Dio, che tentasti mai?

DUCA (Qual mister, qui Zagrida!) (da sè stupefatto)

CORO Essa delira.

ARI. Io dissi il vero, e fremo e piango d'ira. (scuotendosi)
Ahi spergiuro! ed io vivea,

Io vivea per te soltanto!

Ahi, tradito esser dovea

Questo cor che t'amò tanto!

Un voler tiranno e rio

La tua mente travio;

Il più ardente ed il più pio

Degli affetti in te cangiò.

ENR. Troppo giusto è il tuo rigore, (ad Ari.)

Nè placarti ardisco omai;

Reo son io, ma il nostro amore

Chi avversava tu saprai.

Il poter del grado mio

Me qual vittima segnò.

Ma, proferti innanzi a Dio

I miei voti ancor non ho.

ISA. (Dio, che appresi! al fero evento (da sè)

La mia mente è istupidita;

Fur distrutte in un momento

Le speranze di mia vita:

Una lagrima le gotte

D'improvviso mi bagnò.

Di dolor funesta dote

Rio destino a me serbò.)

DUCA E fia ver che un tal rossore (al Coro)

A Isabella è riserbato?

No, sì turpe, abbietto ardore
Non può Enrico aver macchiato;
Ella mente! a lei fatale
Questo amore tornar può.

Il livor della rivale
Col supplizio spegnerò.

ZAG. (Il destino, o sciagurato, (da sè)

A conflitto alfin ci pone,
Si avvicina il dì bramato
D' un' orribile tenzone.
Se tremendo il tuo furore
Su mio padre un dì piombò,

D' una figlia in mezzo al core
Io, crudel, ti ferirò.)

CORO Questa donna, degli sposi
Ogni gioja avvelenò;
Con fantasmi dolorosi
La lor pace intorbidò.

DUCA Malfattor! così obbedito (a Zag.)

Da te venne il mio divieto?
Qual ragion ti fece ardito?
D' inoltrar fra noi segreto?

ZAG. Trovatore in mille guai (sostenuto)

La mia sorte seguitai.

DUCA E tu donna, tua menzogna (ad Ari.)

Qui palesa...

ARI. Il ver diss'io. (con forza)

ZAG. (Sarà piena sua vergogna.) (da sè)

DUCA, CORO Giura dunque al mondo, a Dio.

ZAG. Giura!.. Giura!.. a che t'arresti?

ENR. Mi risparmi.

ARI. No! vorresti?

CORO, DUCA Parla!

ISA. (Oh istante!) (da sè)

ARI. Sì, lo giuro. (solenne)

Dio punisca lo spergiuro!

DUCA Ella è folle! sia scacciata...

Vanne e trema.

ARI. Io folle? Rea!

ZAG. Questa misera oltraggiata
A difendere qui sto.

Questa dunque, spietato, è la sorte (al Duca)

Che l' umana giustizia ci appresta?

D' ogni dritto qui dunque più forte

La baldanza d' un empio sarà?

V' è l' Eterno che un giorno funesta

Sua vendetta su te scaglierà.

DUCA Ite lungi da noi, scellerati,

Che infamar congiuraste costui, (accennando

La condanna ai delitti tentati Enr.)

Espiarsi terribil dovrà.

Oltraggiato qui pure io mi fui

Nè tal' onta impunita n' andrà.

ISA. Forsennata! già il sen ti percuote (ad Enr.)

Quel dispetto che in me ridestasti;

Niun sottrarre al rimorso ti puote

Che al tuo cuore tormento darà.

Questo serto che tu profanasti

Nella polve calpesto sarà. (getta a terra la co-

rona nuziale)

ARI. Vanne all'ara, ti scorda, o spietato,
 Quella fe che giurasti al mio core;
 Vanne, o crudo, egli è il premio serbato
 Per colei che obbliarti non sa!
 Ma dal Cielo il tuo perfido amore
 Maledetto per sempre sarà.

ENR. (Me infelice! ho tradito l'amore
 Che alla misera eterno giurai;
 Me infelice! tradisco il mio core
 Se il destino spergiuro mi fa.
 Crudo Cielo, una pena mi dai
 Che alla tomba condurmi dovrà.)

CORO Sciagurati! la face d'averno
 Nelle mani tremenda vi sta.
 Ma tremate, vi guarda l'Eterno
 E la giusta vendetta cadrà.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO

SALA come nella Scena IV, Atto Secondo.

SCENA I.

Isabella è sola seduta appresso ad un tavolo,
 nasconde fra le mani la faccia come assorta in profonda
 tristezza; indi **Enrico**.

ISA. (ad un tratto sorge con impeto)

E fia ver? ei non m'ama? e ad altra dunque,
 A una volgar fanciulla
 Me posponea, figlia di Duca!.. ed io
 Tanto l'amava... Ingrato!.. Ora l'affetto
 Come in odio cangiar? giusta vendetta
 Quale trovar poss'io,
 Se operando il suo male opero il mio?

ENR. Isabella!

ISA. Che veggo!

ENR. Il tuo perdono

Deggio implorar.

ISA. Spergiuoro!

ENR. Un' altra donna!

ISA. Non rammentarlo a me.

ENR. Fin dai primi anni

Ariele amai; nel rivederla in core

Quell' amor mi rinacque ardente e puro.

Pietà, pietà di me!

ISA. Basta, spergiuoro!

Non proseguire! un fremito,

M' invade e cuore e mente.

ENR. Io sol t' offesi... il vindice

Sdegno, deh! sfoga in me.

Perdóna a un' innocente,

Lo chieggo ai piedi tuoi.

ISA. Io perdonar? e puoi

Chieder per lei mercè?

Tradisti, o perfido,

L' amor più santo,

Io voglio renderti

Pianto per pianto.

Stringi le splendide

Rosee catene,

Sarà il patibolo

L' ara d' Imene,

Saranno i gemiti

L' inno d' amor.

Punirti, o perfido,

Io posso ancor.

ENR. Ah, quella misera,

Lo giuro a Dio,

Non è colpevole

Del fallo mio.

Cada il tuo fulmine

Su me soltanto,

Ch' io possa vivere

Per sempre in pianto,

Ma quella misera

S' abbia mercè...

Un nume, un angelo

Sarai per me.

ISA. Terribil demone

Sarò... paventa.

ENR. Perdona... salvala!

ISA. L' avrai, ma spenta!

ENR. Non fia! di rabbia, (come scosso da súbita

risoluzione, e passando al più disperato

Fremi, o crudele; (trasporto)

Dolce Ariele,

Ti salverò!

ISA. O stolto, perdere

Brami te stesso,

Nessun più adesso!

Salvar la può. (partono)

SCENA II.

Esce il Duca, uno Scudiero; indi Zagrida.

DUCA Olà... tosto quì venga a me Zagrida,

Ambo morir dovranno; il suo silenzio

Del supplizio il terrore
Romper potrebbe; la clemenza è vana,
Tutto svelar ei deve; incerto evento
M' agita l' alma; ma qual fia l' arcano
Ch' ei tenta a me celar?..

ZAG. (fra sè) (Tale che basta
A vendicarmi d' ogni reo supplizio.)

DUCA Zagrida, a me t' appressa;
Appena in ceppi avvinto,
Tu mormoravi contro me l' accento
Della vendetta: d' un orrendo arcano
Parlasti, e si tradia
L' ira in tuo cor sepolta;
Svela l' arcano e puoi salvarti.

ZAG. Ascolta.

Lieto il tuo cor paterno

Era d' un' altra figlia,
Udisti: è morta; il pianto
Ti grava ancor le ciglia;
Duca t' inganni, è viva,
Noto è a me sol dov' è!

DUCA Gran Dio! se al ver non menti
Lo svela, o fra i tormenti,
Fellon, morrai...

ZAG. Su questo capo il calice
Segui a vuotar d' ogni sventura estrema.

DUCA Fellon morrai.

ZAG. Segui, o crudel... ma trema.
Segui, e il nefando strazio
Compi d' un infelice;

Ma come spada ultrice
Serbo un arcano in cor.
Segui, dilania un misero,
L' ultimo di gli affretta,
Scaglia la tua vendetta,
Ride Zagrida e muor.
DUCA Cruda fatal saetta
Mi son que' detti al cor.

SCENA III.

PIAZZA DI CADICE.

Popolo *d' ambo i sessi giunge da varie parti e a poco a poco empie la scena, più tardi il Banditore.*

CORO Quell' aspetto sì truce, sì fiero
Par che sfidi di morte l' orrore,
Paventare dovrebbe l' altero
La vendetta d' un tanto Signor.
Ma colei qual commise delitto,
Dell' etade novella sul fiore?
Come inganna! l' indizio sta scritto
In quel volto d' un nobile cor.

(Compariscono alcuni uomini d' armi e fra quelli
il Banditore che, imponendo coi gesti il si-
lenzio al popolo, legge)

Il Tribunal supremo
Danna al supplizio estremo
Ariele e Zagrida, di tentato

Omicidio ella rea, d' inique trame
Colpevol l' altro miscredente infame.

(Il popolo si ritira nel fondo, le donne da una parte, gli uomini verso lo spalto, presso al quale è il luogo del supplizio)

SCENA IV.

Il Duca accompagnato da alcuni suoi, indi Ariele e Zagrida, Giudici, Guardie e Popolo.

DUCA Calma non trovo... di vederla io sento
Una fatal necessità... ma s' ella?...
Barbaro, ed io l' avrei
Accusata... perduta... io stesso! Cielo!
Chi vien? ecco s' appressa
Il funebre cortéo...

(Procede il corteggio di morte, Ariele, Zagrida, Giudici: chiuso da alcune guardie. Giunto sul dinanzi della scena, il corteggio si arresta, e Zagrida ed Ariele si avvicinano per darsi l'ultimo amplesso)

ARI. Oh Dio m' infondi

Forza e coraggio in cor!

ZAG. Che tardi?

ARI. Il piede

Vacilla...

ZAG. (La morte... Oh venga (da sè)

Purchè pria su colui vendetta ottenga.) (il Duca s' avvanza verso loro)

Duca, tu qui? Questi supremi istanti

Amareggiar ci vuoi

Del tuo aspetto abborrito?

DUCA (a bassa voce) Una parola

Venni a chiederti prima che tu muoja;

Ov' è mia figlia?.. e puoi tacerlo ancora?

ARI. Per quanto v' ha tra gli uomini (gettandosi improvvisamente alle ginocchia del Duca)

E in cielo di più santo,

Lo giuro io son colpevole

Di troppo amor soltanto,

Verso di noi la collera

Ingiusto non vi renda,

Di lui pietà vi prenda,

Pietà del mio martir.

DUCA (Di quella voce al sonito, (da sè)

A quel leggiadro aspetto,

Un turbamento insolito

Sento agitarmi il petto,

Tutta commossa l' anima

Sol di pietà mi parla,

Mi spinge ad abbracciarla

Incognito desir.)

ZAG. A che piangendo e supplice (ad Ari.)

Ti prostri ai piedi suoi?

Da quella tigre indomita

Pietà sperar non puoi:

Meco al mortal supplizio

Intrepida t' avvia,

La sua pietà sarìa

Peggior d' ogni martir.

GIUD. Del lor supplizio l'ora

È già suonata... a che si tarda ancora?

ZAG. Pronto son io... móstrati forte. (ad Ari.)

ARI. Addio per sempre. (Zag. ed Ari. s'abbracciano, il Duca resta in disparte come colpito dal fulmine)

ZAG. (Oh mia vendetta!)

GIUD. A morte.

(Il Corteggio s'incammina verso il luogo del supplizio, rimane solo il Duca)

SCENA V.

Il Duca, indi Isabella e Valenzia.

DUCA Già del supplizio al loco

Essi s'avvian... tra poco

Ella spenta sarà... ma di Zagrida

Il truce sguardo!.. l'inferral sogghigno!..

Di quel mistero il velo

Strappare io voglio ad ogni costo. Oh figlia!

(sta per partire ma è trattenuto da Isa.)

Dove rivolgi il piede?

ISA. Sull'orme tue venia;

È ver che il Re concede

Grazia ai due rei?

DUCA Non fia,

No 'l credo.

SCENA VI.

Enrico recando fra le braccia Ariele svenuta, Giudici e Popolo.

ENR. Alfin sei mia,

Il Cielo a me ti ha resa.

DUCA Che ascolto!

ISA. (Oh gelosia!)

GIUD. Della giustizia offesa

Il Re trattien la spada.

Grazia ad Ariele, ei disse,

Zagrida in bando vada.

DUCA Oh Ciel! (entra Kaleb consegnando un foglio al Duca e mentre questi vi tien fissi gli occhi)

KAB. Zagrida scrisse,

Egli morir credea,

E a te recar quel foglio

Ridendo mi dicea.

DUCA (Forse novel cordoglio!..)

(fissando

con tremore la carta)

» Il minacciato arcano

(legge)

» Ti svelo alfin... la brama

» Fia del tuo cor contenta...

» Riconosci tua figlia or che l'hai spenta. (quasi delirando per la contentezza)

Oh Ciel, che sento! oh gioja!.. Ah! vieni, vieni!

Fra le mie braccia, tu mia figlia... Ariele!

(gettandosi fra le braccia d'Ar.)

ENR. GIUD. POP. Ella tua figlia!

ISA. Oh Ciel! terribil gara
Di strazio e di contento!

Rivale e suora in lei! fiero momento!

ARI. Mio padre tu? dunque Zagrida?

DUCA Oh figlia,
Egli il démone fu di ria vendetta.

ENR. A me giustizia... a lei perdóno!

ISA. (ad Enr.) Infido!

ENR. Per tua sorella almen schiudi a pietade (ad Isa.)
Il nobile tuo core.

ISA. Sento la mia pietà vincer l'amore!

Le sparse lagrime

Scordo e perdóno,

Al seno stringimi,

Tua suora io sono,

A lui che adori

Già il Ciel ti unì.

Sparsi di fiori

Sieno i tuoi dì!

ARI. ENR. Dolce in un'estasi

L'alma rapita,

Parmi agli eterei

Gaudj salita,

Conforto, balsamo

M'è il tuo perdón.

Sovra ogni giubilo

Felice io son!

DUCA Dolce dell'anima

Caldo desío

Pago alfin rendere

Mi volle Iddio.

La mia fanciulla

Fu resa a me,

O Ciel più nulla

Domando a te.

GIUD. POP. Oh sì, magnanimo

(ad Isa.)

Perdona e obblia,

Il ben che prodighi

Reso ti fia.

DONNE Cangiato in giubilo

Ogni dolore,

Sciogliamo un cantico

Di pace e amor.

FINE

20411